

DALLA COMUNITÀ DI MARANGO: CRISTO E' RISORTO!... CIOE'?

d. Giorgio Scatto

La morte di Gesù sulla croce, ucciso come un malfattore, ha provocato una crisi radicale nei discepoli. Uno dopo l'altro, fuggono in Galilea, desiderando dimenticare in fretta ciò che era accaduto. **Sono uomini violentati nella loro speranza**, che sembra essere stata sepolta una volta per sempre nella profondità oscura della terra. Poco dopo però i discepoli tornano nuovamente a Gerusalemme, si riuniscono tutti insieme nel nome di Gesù, che essi dichiarano di essere vivo perché *"Dio lo ha risuscitato dai morti"*. Dio stesso è sceso fino allo *sheol*, il paese delle ombre, dove la morte è sovrana, per destare suo Figlio e farlo ritornare in vita. **La più antica formulazione della fede nella resurrezione attestata negli scritti del Nuovo Testamento è una convinzione così unanime e indistruttibile che non può**



essere il frutto della immaginazione di qualcuno, o il prodotto dell'intelligenza sognatrice di qualcun altro. La resurrezione è un fatto che si impone, che precede tutto ciò che i discepoli vivranno in seguito. E' un evento che li strappa al loro sgomento e alla loro frustrazione, trasformando radicalmente la loro adesione a Gesù. In conformità a questo cambiamento, repentino e generale, dopo un comprensibile primo turbamento dei discepoli, gli storici, prima ancora dei teologi, parlano della resurrezione come di un evento *reale*. Ben presto, per sostenere la loro fede, compaiono tra i cristiani altre formule: *"Gesù è morto e risorto"*; è Gesù stesso che si è destato dalla morte, perché il Padre ha posto nelle sue mani ogni

potere. E' il grido di vittoria che i credenti cantano ogni volta che celebrano il memoriale del Signore. Ma la confessione di fede più efficace la troviamo nella lettera di Paolo ai Corinzi: *"A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici"* (1Cor 15,3-5). Tutto d'un fiato, senza una virgola! **Desidero soffermarmi un istante sulla questione del 'terzo giorno'. Significa il 'giorno decisivo'. Dopo giorni di sofferenza e di tribolazione 'il terzo giorno' porta la salvezza.** E' un'espressione che troviamo tante volte nella Bibbia, per dire che Dio salva e libera sempre *'il terzo giorno'*: è lui che ha l'ultima parola. Diversi commentatori rabbinici interpretavano questo *'terzo giorno'* come *"il giorno della resurrezione dei morti"*, *"il giorno delle consolazioni, in cui Dio farà rivivere i morti e ci risusciterà"* (Midrash Rabbà). I primi cristiani hanno creduto che, per Gesù, fosse già arrivato quel *'terzo giorno'* definitivo, che fosse già entrato nella salvezza piena. Noi conosciamo ancora giorni di sofferenza e di prova, ma con la resurrezione di Gesù, è sorta l'alba del *'terzo giorno'*. L'evangelista Luca, che scrive per gente di cultura greca, introduce un linguaggio che presenta il risorto come *"colui che è vivo"*, *"il vivente"*. **La certezza che Gesù è vivo strappa i discepoli dal loro smarrimento, anche se, inizialmente, "erano sconvolti e pieni di paura" e "credevano di vedere un fantasma". Pure l'ebbrezza della gioia non facilita il cammino della fede: "Per la gioia non credevano ancora"**. Che cosa significa *'risorgere'*, credere nella resurrezione? Risorgere non significa un ritorno alla vita precedente. Con la resurrezione Gesù entra definitivamente nella vita di Dio. Una vita liberata, in cui la morte non ha più alcun dominio su di lui: *"Sappiamo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio"* (Rom 6,9-10). *"Sono proprio io, toccatemi e guardate"*. Alcuni dettagli narrativi ci danno l'impressione che Gesù sia tornato di nuovo su questa terra, per condividere con i discepoli la vita di un Rabbi itinerante, capace ancora di sorprendenti gesti di guarigione e di parole di misericordia rivolte a tutti quelli che hanno fame e sete di verità e giustizia. Risorto, ancora egli mangia e beve con noi, seduto alla tavola dei peccatori? **Sì, Gesù risorto è lo stesso, ma non è più quello di prima: si presenta ai discepoli vivo, ma non lo riconoscono subito; è in mezzo ai suoi, ma essi sono pieni di paura; è qualcuno di reale e di concreto, ma i discepoli sono ancora nel turbamento e il loro cuore è pieno di dubbi.** Gesù ora ha un'esistenza nuova. Gesù resuscita con un *'corpo'* che raccoglie la



totalità della sua vita terrena, il suo mondo di relazioni, il suo vissuto, con tutta la sua storia di conflitti e di ferite, di gioie e di sofferenze. La resurrezione conferisce pienezza a tutta la vita di Gesù: niente di ciò che ha vissuto è andato perduto. Gesù resuscita con un *'corpo glorioso'*, che non significa un corpo raggianti e splendente, ma un corpo che trabocca della forza gloriosa di Dio stesso. Gesù resuscita con un *'corpo spirituale'*, pienamente vivificato dal soffio vitale e creatore di Dio. Era scritto. Ogni pagina della Scrittura, letta con l'occhio penetrante dello Spirito che l'ha ispirata, parla

del Cristo, della sua passione, della sua gloriosa resurrezione. Gesù risorto è anche fondamento e garanzia della resurrezione dell'umanità e della creazione intera. Gesù è solo la 'primizia'. In lui una 'nuova creazione' ha inizio. Lo Spirito del Risorto apra ancora una volta le menti e i cuori, a noi che ancora siamo prigionieri della paura.

CHI CHIUDE ALL'IMMIGRATO E' FUORI DELLA STORIA...

Il massiccio flusso migratorio che in questi giorni ha raggiunto le coste del Sud Italia è seguito con la massima attenzione da parte della Chiesa Italiana, come sempre in prima linea sul fronte dell'accoglienza. Ma sono tante le resistenze espresse dalle amministrazioni locali, che affermano di non poter fare ulteriori sforzi per accogliere i migranti. **Marco Guerra** ha raccolto il commento del **cardinale Francesco Montenegro**, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione per le migrazioni della CEI e della Fondazione Migrantes:

R. – Noi sapevamo che doveva continuare e che doveva accadere e sapevamo anche che, così come era stato impostato "Triton", non si sarebbe trovata una soluzione. E' chiaro che non possiamo sperare che i flussi finiscano perché la realtà in terra africana è una realtà di grande sofferenza, di guerra, di persecuzione... **E quindi la gente scappa, come siamo scappati noi quando la fame era diventata grande e quando non riuscivamo a sopravvivere.** Ecco, noi continuiamo a commentare questi fatti e ci meravigliamo e ci scandalizziamo che succedano questi eventi tristi. **Però, siamo anche un po' responsabili perché se la politica italiana, e quella europea soprattutto, non sceglie di affrontare il problema come si deve,** noi continueremo a piangere e a vedere continuare i morti, mentre saremo solo spettatori passivi.

D. – *Purtroppo, si registrano anche tante resistenze da parte di amministratori pubblici per quanto riguarda l'accoglienza di questi migranti che arrivano. Eminenza, lei che sta in Sicilia come sta osservando questo fenomeno?*



R. – La Sicilia è la regione che ospita più immigrati e quindi siamo i primi in classifica. Pur avendo i nostri problemi, siamo quelli che accogliamo. E' chiaro che la gente non batte le mani, davanti a certe situazioni chiede soluzioni possibili. **Che alcuni amministratori vogliano chiudere, non vogliono permettere che questa gente sia ospitata... Io non so che concetto abbiano della storia queste persone.** Come possiamo pretendere di chiudere porte, finestre e dire: "Andate via"? **Questo è andare contro la storia e quindi farci**

male. O davvero apriamo gli occhi e prendiamo atto che siamo di fronte a un fatto nuovo – anche se ormai è diventato vecchio, non è più un'emergenza – e allora bisogna strutturarsi per affrontare questa realtà. Ma credo che dire "no" sia proprio il modo più sbagliato per risolvere il problema.

D. – *Nel recente passato tante volte si è detto: "Mai più". Sono stati cambiati i nomi alle varie iniziative europee, però nel canale di Sicilia sembra cambiare molto poco. Su questo la Chiesa cosa dice?*

R. – **Che con le parole non si fermano gli eventi, i fatti, gli uomini... Le parole devono essere seguite dai fatti.** La Chiesa chiede che a questa gente si dia quello che anche la nostra Costituzione prevede. Quindi non è solo un "pallino" della Chiesa: è un'esigenza dello Stato italiano. Allora, mettiamoci insieme e vediamo come affrontare questo problema. Ma se l'Europa non fa la sua parte l'Italia da sola non potrà affrontare questa emergenza. Questa gente che arriva qui non è gente che vuole restare qui, è gente che vuole andare in altre parti d'Europa. E allora tocca all'Europa. Io sono stato a Strasburgo, alcune settimane fa, a parlare di questa realtà ma se diventa soltanto motivo per fare accademie o altro, come possiamo dire: "Il problema è risolto"? **Questo è tempo di migrazioni, è un tempo in cui la storia sta cambiando, è un tempo, da quando è iniziata la globalizzazione, in cui stanno venendo fuori tutte queste storie che sono il risultato di questa globalizzazione che mette al centro la finanza, l'economia e non sa mettere al centro l'uomo. L'economia, per come la stiamo facendo sviluppare, serve a far diventare più ricchi i ricchi e a far diventare più poveri i poveri.** Ma questa



globalizzazione non doveva essere un modo per cui tutti ci potevamo sedere assieme allo stesso tavolo? La storia di Lazzaro che sta ai piedi del tavolo del ricco Epulone sta continuando e noi siamo i ricchi Epuloni ma nello stesso tempo siamo anche Lazzaro. **Se ci ricordassimo di questo, forse cambierebbero i nostri atteggiamenti e non ci metteremmo a gridare "dagli all'untore".**